

ANNO

XI

il giornale è anche
sul sito
www.williamdimarco.it



NUMERO

106

Marzo 2020
E-mail:
chorus@williamdimarco.it

Approfondimenti culturali e analisi storica

Chorus periodico edito dall'associazione culturale *Cerchi Concentrici Promotor* - Reg. Tribunale di Teramo n° 641/2010 del 30-12-2010
Direttore Responsabile: William Di Marco - Stampa: Tipolitorosetana

Cinquant'anni fa si scioglievano i Beatles, la più grande rivoluzione musicale giovanile

Se i Rolling Stones, gli Who e tanti altri gruppi dell'epoca furono "ribelli", il quartetto di Liverpool fu "rivoluzionario", in tutti i campi: musicale, culturale, di costume. Riportiamo la prefazione e la parte finale del libro "I Beatles - L'avventura più bella del mondo", uscito nel 2012 (Verdone Editore)

di *William Di Marco*

A chi interessano ancora i Beatles? È la prima cosa da chiedersi, specialmente se si vuole ripercorrere attraverso la scrittura di un libro – tra i tantissimi esistenti e tra le diverse biografie che si trovano in libreria – la storia di un gruppo musicale che ha rappresentato un qualcosa di unico nel panorama musicale e soprattutto nel mondo giovanile del XX secolo. Però, nel parlare di storia, è inevitabile puntare lo sguardo al passato e cercare di analizzare i dati che si hanno a disposizione. Ciò nonostante va fatta anche un'altra considerazione: chi dovrebbe comprare e usufruire di un libro in vendita oggi è un contemporaneo e con molta probabilità potrebbe essere un giovane. Pertanto, per far sì che un lavoro editoriale non rimanga sugli scaffali, vale la pena riproporre la domanda iniziale che a questo punto ha ancor più una sua logica. Ma ai giovani interessa sapere chi furono i Fab Four?

continua a pag. 2

Questi partiti affonderanno l'Italia. "Alla Costituente" è l'unica speranza che ci è rimasta

Se ci inoltriamo in un piccolo excursus tra la condotta dei nostri partiti, di maggioranza e minoranza, la prima cosa che viene alla luce è la loro perenne incoerenza, acuitasi nell'ultimo periodo in modo del tutto ingiustificato ed esponenziale (prima parte)

di *William Di Marco*

LA POLITICA E I PARTITI – Quando si vuol far perdere le tracce dell'origine di qualcosa, nel nostro caso di un male, si evoca spesso la domanda: "Chi è nato prima l'uovo o la gallina?", espediente retorico per sovrapporre le cause e gli effetti di un qualsiasi principio. In tal caso non viene meno anche il discorso sulla politica e i partiti. I due aspetti si mescolano con grande compenetrazione e quando gli antichi filosofi, a partire da Socrate, Platone e Aristotele, si dilettavano a far capire come la politica fosse alla base appunto delle *polis* – di quella grande organizzazione che aveva bisogno di principi e indicazioni per poter essere amministrata

continua a pag. 3

I dilemmi della Storia

L'uomo "fa" la storia oppure semplicemente è una "cosa" in balia del tempo casuale in cui gli è dato di vivere? Fior fior di filosofi hanno riflettuto sul tema, senza peraltro venirne a capo

di *Ugo Centi**

L'Uomo è "oggetto" o "soggetto" della Storia? L'antico dilemma, irrisolto dalla notte dei tempi, è tornato fuori una mattina di fine gennaio a Teramo, nella sede dell'arcivescovato, dove si erano riuniti alcuni giornalisti in occasione di una di quelle noiose (*noiose* lo dico io) conferenze chiamate di "aggiornamento" professionale.



continua a pag. 4

Architettura: consumare di più con meno energia

Ciò di cui c'è bisogno oggi è un senso sociale dell'architettura, che non chiede al pubblico di essere ammirata come un'opera d'arte, ma che dovrebbe domandare al pubblico di esprimere le proprie esigenze

di *Ugo Centi**



L'architettura moderna fu lo specchio dell'età delle macchine. Diceva lo storico James Maude Richards che l'architettura è inscindibile "dalla vita quotidiana". Ma se il Novecento

continua a pag. 4

Non è facile dare una risposta precisa, tuttavia alcune osservazioni captate qua e là possono servire a tastare il polso della situazione, per avere delle indicazioni interessanti e un quadro più ampio e completo. All'autore di questo libro è capitato di parlare diverse volte con gruppi di ragazzi adolescenti o poco più, dai quattordici ai venti anni. Quando il discorso si è soffermato sui generi musicali capaci di avere in qualche modo un richiamo su di loro, si è visto che le preferenze, come era logico attendersi, ricadevano sulle tendenze attuali legate all'ultima moda. Ma alla domanda delle domande, cioè che cosa conoscevano del passato, della musica dei loro genitori o, comunque, di quello che avevano sentito dire rispetto alla regina dei generi musicali come il *Rock and Roll*, per molti la confusione l'ha fatta da padrone, con pochi "esperti" che sapevano dimenarsi sui vari generi. È certo, però, che la parola in grado ancora di unirli era quella dei Beatles, risultato il minimo comune denominatore per mettere quasi sempre (è il caso di dire sempre) tutti d'accordo, non tanto sul loro valore o sulla grandezza del gruppo, quanto sulle canzoni che erano citate a menadito da molti di loro. E se qualcuno primeggiava nel ricordarne molte, comunque tutti ne sapevano almeno una. Questa è stata una delle molle che ha fatto scattare la voglia di scrivere, nero su bianco, la straordinaria vita della band fondata da quattro ragazzi di Liverpool e dei grandi cambiamenti che apportarono nella vita di milioni di giovani sparsi in tutto il mondo. Ad

acuire l'interesse per il tema del libro è stato anche un viaggio proprio nella città portuale britannica nel 2008, anno in cui Liverpool fu eletta capitale della cultura europea (il viaggio si è ripetuto anche nel corso del 2012).

Certo, per tracciare un percorso storiografico si possono imboccare principalmente due indirizzi: quello serio di ricerca d'archivio, il cui risultato finale è rivolto principalmente agli addetti ai lavori, oppure quello che viene chiamato divulgativo, in cui la storia narrata deve essere non solo attendibile, ma al contempo deve coinvolgere il lettore. Avendo come obiettivo i tanti giovani che potrebbero leggere questo volume, la via imboccata è stata quella dell'approccio il più possibile partecipativo, dividendo in sezioni e in anni la storia narrata.

Tra quei ragazzi a cui si accennava prima, ce n'era uno che conosceva

diverse canzoni dei nostri protagonisti. Oltre a intonarne subito un paio, disse con orgoglio, suscitando un po' d'invidia tra gli amici: "Non sono solo un appassionato dei Beatles: sono affetto anche da Beatlemania". E a un amico che gli chiedeva cosa fosse quell'ultima parola pronunciata, spiegò in modo evidente: "È una malattia che ti porti dentro per tutta la vita". Ultima annotazione: quel giovane aveva solo quattordici anni e frequentava il primo Superiore.

Capite perché ora le lancette dell'orologio possono tornare per un po' indietro?

Di seguito la parte finale del libro.

[...]Tuttavia la data faticosa era nell'aria e arrivò molto prima che

scioglimento del gruppo che tanto aveva influenzato i costumi, la moda, la società e ovviamente la musica di milioni di giovani, e non solo, in tutto il mondo. Si narra che John ebbe motivo di felicitarsi della notizia, come se il tutto lo avesse liberato dal laccio che lo teneva legato agli altri, ma che al contempo ne rimase dispiaciuto solo e unicamente perché a dare alla stampa la preziosa informazione non fosse stato lui.

Quello fu l'ultimo atto, reso noto ai moltissimi fan sparsi in tutto il pianeta, alle tante persone che avevano imparato ad apprezzarli, al grande ambiente internazionale legato al mondo dell'arte. In altre parole era la conclusione di un legame umano che in quel momento



si potesse pensare. Il 10 aprile 1970, un venerdì, i Beatles si separarono ufficialmente. La notizia fece il giro del mondo e creò uno "shock" tra i milioni di fan. A darla fu Paul, anche se il tutto non ebbe mai i crismi dell'ufficialità. Infatti, in una intervista concessa per la presentazione del suo album *McCartney*, lo stesso Beatle dichiarò che, non avendo più nulla a che vedere con John, George e Ringo e non sentendone la mancanza, si reputava libero da qualsiasi vincolo da quel momento in poi. Non fu un comunicato stampa ufficiale a sancire la fine della favola dei Fab Four, ma quell'intervista valse come data di scioglimento della band a tutti gli effetti. La cattiva novella spazzò d'un colpo le altre notizie dalle varie televisioni, radio giornali e quant'altro, i quali aprirono le loro edizioni con servizi sullo

cessava per come lo avevano conosciuto i Beatles stessi, anche se tutto ciò che riguardava la parte amministrativa, contrattuale e in generale legata agli affari, continuava a rimanere in piedi, poiché non era facile liquidarla del tutto. La grande macchina del business non fu facile da chiudere: tanti erano gli interessi, gli intrecci e le complicazioni. Sta di fatto che per il mondo intero quel 10 aprile 1970 risultò essere la data dello scioglimento di coloro che seppero portare il colore tra la gente, tra le nuove generazioni e che seppero allo stesso tempo realizzare quello che tutti gli uomini e le donne di questo mondo vorrebbero: sognare a occhi aperti e far in modo che possano farlo tutti quelli che ti stanno intorno, per poi rendersi conto che i sogni, nel frattempo, si sono trasformati in una prodigiosa realtà.

sotto il profilo morale, ideale e pratico – ecco che, appena dopo, sorgevano dei gruppi di buoni intenzionati che volevano realizzare quei principi enunciati con grande riflessione logica e razionale. Se da un lato c'era chi ragionava sui massimi sistemi per gestire la nascente società civile che doveva in qualche modo essere organizzata, ponendosi su un'altura prettamente teorica, dall'altra c'era chi questa forma di riflessione gestionale doveva tramutarla in atti concreti. Ecco che a partire dall'epoca moderna, in modo particolare dall'Illuminismo in poi, ci si organizza per poter far prevalere un modo di intendere la società rispetto ad altri. Le organizzazioni si strutturano e da metà '800 diventano partiti, cioè entità che possono portare avanti le istanze di una "parte", come anche l'etimologia della parola fa intuire.

IL CORTOCIRCUITO

Quando è avvenuto il cortocircuito tra politica e partiti? In realtà non è così drastica la differenza nelle varie latitudini del nostro globo. Molto è dato dal principio culturale che si danno ai due termini "politica" e "partito" e quindi al senso civico e di responsabilità di un popolo. In Italia, possiamo dire, che le due strade tra i termini in

questione si separano nettamente quando il partito diventa un'organizzazione economica e di interessi privatistici, mentre la politica rimane ancorata a una roccaforte delle idealità, non andando a incidere più di tanto sulle trasformazioni che intanto imperversavano gli aspetti di quelle "parti del tutto" diventate sempre più oligarchiche. Insomma, un vero cortocircuito in cui le due fonti dell'organizzazione civile (i partiti restano importanti e lo sanciscono tutte le Costituzioni vigenti) sono venute meno alla propria missione. Tuttavia, in questo marasma dialettico, facciamo un netto distinguo, ancora oggi e nonostante tutto, tra "politica" e "partito", perché quest'ultimo si è macchiato di tante e forse troppe nefandezze capaci di creare un vero e proprio distacco con la gente comune, che oggi è sempre più disposta da un lato a farsi trasportare da un discorso politico sano impartito nei vari ambiti dello scibile umano (storico, sociologico, economico, psicologico, pedagogico, ecc.), mentre dall'altro ormai è meno tollerante a sentire le giravolte dei partiti e dei loro capipopolo. Questi ultimi sono stati, soprattutto nell'ultimo quinquennio e particolarmente dalla nuova legislatura, delle vere fonti acute di delusione e

smarrimento per una grandissima parte di elettori, creando un danno enorme nel tessuto sociale di una Nazione allo sbando che non sa più ritrovare il senso dello stare insieme e di progettare un futuro comune. In un altro articolo pubblicato recentemente su queste colonne abbiamo sottolineato i tanti indicatori negativi di questa Italia sempre più nelle vesti di un'Italietta che non ce la fa a risollevarsi. La colpa ha diverse facce, ma la più importante è quella ricoperta dai partiti, veri approfittatori di uno *status* che è duro a morire e che viene mantenuto in vita per un solo motivo: dare ai poltronisti di Roma (così come delle varie Regioni, dei consigli di amministrazioni di società pubbliche, dei ruoli di burocrati di Stato) dei privilegi (lo stipendio alto e le prebende intoccabili di per sé sono



dei vantaggi enormi) che li rendono inamovibili dai loro posti di comando. "Alla Bastiglia", "Verso la Costituente" gridarono i Francesi, mentre prima gli Americani nella loro rivoluzione di libertà sancivano "No taxation without representation" (No alla tassazione senza rappresentanza). Noi cosa possiamo gridare, per redimere i peccati dei nostri partiti? Sarebbe bello che ci ripetessimo, come nel 1946, con una bella riscrittura della Costituzione e dei codici civili e penali. Potremmo considerarlo un modo per azzerare tutto e mandare a casa queste "amebe" della politica che hanno dilapidato il patrimonio culturale, storico, economico di quello che un tempo era il Belpaese.

LE CONTRADDIZIONI DEI PARTITI – Se ci inoltriamo in un piccolo *excursus* tra la condotta dei nostri partiti, di maggioranza e minoranza, la prima cosa che viene alla luce è la loro perenne incoerenza, acuitasi nell'ultimo periodo in modo del tutto ingiustificato ed esponenziale. È una critica con gli occhi dell'uomo di strada, il quale non adotterebbe mai certe soluzioni contraddittorie nella sua vita privata. Tuttavia spesso l'osservatore "normale" esterno dimentica una cosa

fondamentale, vale a dire che il lauto stipendio dei nostri politici, i tanti benefici che hanno nel frequentare le lussuose e nobili aule dei due rami del Parlamento, la reverenza di un mondo sofisticato al servizio e alle dipendenze dei loro voleri, ebbene tutte queste cose rappresentano un privilegio (*privus legium*, per dirla coi latini, cioè legge fatta solo per il singolo, a differenza di noi comuni mortali) che non si abbandona facilmente e se bisogna innalzare la bandiera dell'incoerenza, non c'è problema non solo a issarla, ma a tenerla bene in vista, stirata ed inamidata per tutte le occasioni.

Iniziamo questo viaggio. Partiamo dal principale partito (i riferimenti sono alle elezioni politiche del marzo 2018), vale a dire il **Movimento 5 Stelle**. È stato

quello della maggior delusione, quello delle giravolte impensabili, quello che ha venduto l'anima al diavolo pur di rimanere incollato alla poltrona. Prima di questa tornata elettorale, sembrava garantire, al di là delle idee discutibili, una forte compattezza d'intenti, guidati da una coerenza di fondo che doveva essere la loro stella polare. "Uno vale uno", la politica trasparente in "streaming", il grido di battaglia "non ci alleeremo con nessuno",

la vecchia politica (Pd, Lega, Forza Italia, ecc.) da superare, le campagne No-Tav, No-Tap, No-Vax, No-Ilva ed altre come primi impegni da realizzare: alla fine sono risultati solo e unicamente slogan. Su tutti questi argomenti c'è stata una giravolta indecente da 180°, senza che nessuno si vergognasse, anzi giustificando di volta in volta scelte contraddittorie, come se i rappresentanti di questa nuova organizzazione politica fossero dei novelli democristiani, oltretutto della peggior specie. Così il primo alleato del governo giallo-verde è stata la tanto vituperata Lega, in tal modo presentata nella campagna elettorale di oltre due anni fa. E poi i vari retromarcia sull'Europa, sull'Euro, istituzioni fortemente criticate in precedenza, che diventano invece campi nuovi da arare e coltivare. E ancora la diretta televisiva invocata da Grillo quando incontrò Bersani, che si trasforma in uno strumento da vietare, perché nella stanza dei bottoni bisogna essere al chiuso, senza sguardi indiscreti. La vecchia politica non avrebbe osato mai una virata così ardita! E poi arriva il peggio del peggio, con la seconda esperienza di governo con il Pd. Erano i nemici giurati, quelli da abbattere, quelli

Questi partiti...

segue da pag. 3

che rappresentavano l'establishment più vetusto e involutivo. Invece nasce un governo con gli avversari storici, ovviamente mettendo in campo tutte le giustificazioni del caso. Sembrava che Grillo e soci fossero impazziti di colpo. Il giorno prima giù a dire parole ("Mai con il partito di Bibbiano", esclamava indignato Luigi Di Maio) e poi a fare comunella con gli impresentabili. Con l'unico scopo: non andare alle

elezioni e farla pagare all'odiato (ora, prima invece era amico fraterno?) nemico Salvini, con il quale avevano condiviso oltre un anno di governo. Che brutto spettacolo! Rimanendo nella maggioranza c'è da parlare del Pd, di Renzi e di quell'armamentario che sa veramente di stantio. E poi c'è tutto quell'ammasso di minoranza (Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia), protagonisti di contraddizioni che

fanno solo male non tanto alla politica (potremmo sorvolare se tutto questo portasse all'autodistruzione metaforica dei protagonisti), ma soprattutto al popolo italiano che ormai ha perso il senso della coerenza e della giustizia. Di questi secondi gruppi (dal Pd alle forze dell'opposizione) parleremo sul prossimo numero di *Chorus*.

Fine prima parte

I dilemmi...

segue da pag. 1

Dunque l'uomo "fa" la storia oppure semplicemente è una "cosa" in balia del tempo casuale in cui gli è dato di vivere? Fior fior di filosofi hanno riflettuto sul tema, senza peraltro venirne molto a capo. A partire dall'antica Grecia, l'argomento è perlomeno controverso. Nonché intrecciato, sull'affacciarsi di ogni anno, con le cosiddette Giornate della Memoria. La tematica, tuttavia, è alquanto modaiola tra gli "intellettuali". C'è chi ritiene, infatti, che si viva ai nostri giorni una specie di "interregno", tra un passato che non c'è più ed un futuro che non si tratteggia. Una sorta di temperie che rassomiglia un po' al passaggio tra l'Umanesimo ed il Rinascimento, ovvero tra il Quattrocento ed il Cinquecento. Complice della tesi il cinquecentenario Leonardesco, caduto nel 2019 e che ha visto anche dalle

nostre parti una fortunata (2.285 biglietti staccati) mostra a Giulianova. Dunque l'enigma sul futuro. Iconograficamente identificato dal sorriso senza tempo appunto della Monna Lisa (la Gioconda) di Leonardo. Ma tutto questo si inserisce in una rivoluzione a noi contemporanea e per ciò stesso invisibile ai nostri occhi, attrezzati a leggere più il passato che il presente. La rivoluzione, vale a dire, del web e della tecnologia digitale, che sta cambiando in modo velocissimo tutti i paradigmi dell'esistenza, politica inclusa. In tal ottica alcuni vedono anche la rapida ascesa e forse l'altrettanto repentina caduta del "Grillismo". Quel tentativo originalissimo di "dis-intermediare" la politica, di togliere cioè il medium, il tramite della rappresentanza e consentire al cittadino di "farla da sé" la politica, come da sé acquista on-line senza negozi, vende e compra oggetti senza il luogo fisico

dello scambio. Sembrerebbe che il tentativo, che pur è stato interessante, non sia andato in porto, anche se, come sempre, per gemmazione del principio medesimo, da esso potrebbero venir fuori altre mutazioni "genetiche" della politica stessa.

Grandi temi e concretissime applicazioni allora. Come in quell'Europa ormai enorme *hub* di servizi tecnologici e finanziari; luogo di consumo e scambio e non più sede di grande manifattura industriale; che pur è messa in crisi e in discussione dallo stesso suo divenire. Divenire, scendendo giù giù fino a noi, tanto tecnologico ma altrettanto fragilissimo: basta un ponte (il viadotto "Cerrano" nella specie) che si chiude e tutto rischia di venir giù come un castello di carta. Anzi, come un artificio di pixel.

*Direttore del sito Web
Controaliseo

Architettura...

segue da pag. 1

ha rappresentato dunque l'industria pesante, l'automobile e la civiltà di massa, quale sociologia rispecchia l'architettura oggi?

È ovvio che questa non sia la sede per una risposta articolata. Tuttavia sappiamo che oggi l'imperativo è *consumare di più con meno energia*. Mai come ora abbiamo edifici divoratori di aria condizionata e fonti luminose (si pensi ai grandi centri commerciali) e mai come in questo momento è forte l'istanza ambientale. Ebbene, cosa esprimono queste nuove esigenze sul piano delle forme estetiche?

Lungi da qui una risposta, s'è detto. Ma un principio pare possibile derivare da quello che fu il movimento moderno nell'architettura. Il principio è questo: "In ogni epoca il genio è legge a se stesso, mentre è la qualità della massa degli edifici che costituisce di un'epoca la civiltà architettonica". Ecco, se c'è una conquista della modernità novecentesca, questa fu la qualità

media. Oggi, invece, si tende a tornare all'esemplarità; al caso emblematico, che non fa *legge*, in quanto resta isolato. Sintomatico di questo *sentiment* è il cinquecentenario di Leonardo. Ogni centro piccolo o grande ha cercato di replicare una mostra, un convegno, qualcosa su Leonardo. Come per impossessarsi di una fettina del genio. Ma il genio è per definizione irraggiungibile. Ciò di cui c'è bisogno, invece, è un senso sociale dell'architettura. L'architettura sociale non chiede al pubblico di essere applaudita ed ammirata come un'opera d'arte, ma dovrebbe domandare al pubblico di esprimere le proprie esigenze.

Ma c'è un altro punto, oltre quello energetico, che discosta il contesto dell'architettura attuale da quella del Novecento. Il movimento moderno in architettura, infatti, fu legato ai movimenti politici progressisti contrapposti alle forze conservatrici. Oggi quei movimenti sono politicamente sconfitti un po' ovunque. Ecco allora

che anche l'architettura si inserisce nel solco culturale della storia. E, per non schierarsi, potrebbe rifugiarsi in una presunta oggettività del gusto estetico. Viviamo momenti di rottura degli equilibri. E non sappiamo ancora bene quale sarà l'uso creativo delle nuove tecnologie digitali tali da costituire un nuovo valore architettonico. Siamo alla ricerca di un *linguaggio*, ma non sappiamo dove si "acquista". L'architettura è sempre immagine della struttura sociale del momento. Ma la nostra società è liquida. Ed intanto le forme generate dal calcolo elettronico cominciano a plasmare le progettazioni. Ma, come sempre in Italia, potremo vivere – anche a livello architettonico – una controrivoluzione senza la rivoluzione.

Chi vivrà vedrà, come si dice.

*Direttore del sito Web
Controaliseo